

Sua Maestà il padrone di casa

Ancora una volta Governo e Ministri hanno fornito la prova luminosa di essere solamente il Comitato Direttivo della borghesia, i sostenitori dell'interesse privato in contrasto coll'interesse e coi bisogni della collettività.

La casa, l'asilo per la famiglia è uno dei bisogni fondamentali dell'esistenza. L'umanità, appena tentò di uscire dalle tenebre delle barbarie, appena soddisfatti gli impellenti bisogni del nutrimento, volse la propria attività a crearsi un asilo per difendersi dalle intemperie e dai pericoli. E le prime cose che rivelano gli sforzi infantili per creare il bello, cose che hanno una lontana parentela con gli oggetti d'arte, sono appunto quelli destinati ad abbellire la capanna.

Noi donne sentiamo assillante il bisogno della casa, il bisogno di un angolo nostro in cui riunire le poche cose che sono tutte il nostro mondo di ricordi e di affetti, e nel quale potere apprestare un po' di conforto ai nostri cari.

Anche nella donna costretta ad abbandonare le sue pareti per passare tante ore nelle polverose e rumorose officine è sempre vivo il pensiero e l'orgoglio di possedere il proprio nido.

Ma poiché allo schiavo dei tempi moderni non è più permesso, come ai nostri lontani progenitori, di scavarsi un buco nella roccia o di costituirsi una capanna nella steppa, vi sono oggi tante famiglie, tante persone, senza un ricovero, o costretti ad abitare in locali insufficienti, senz'aria e senza luce e dove la salute, già scossa dalla fatica e dal cattivo nutrimento, è insidiata da ogni male che trova la sua naturale incubazione in simili ambienti.

Perché si sono riempite tante sudate carte, si sono compilate tante statistiche sul problema della casa, sulla necessità e moralità della casa sana ed igienica, ma il problema è di quelli che non trova, e non può trovare soluzione, nell'ordinamento presente in cui gli interessi della collettività sono subordinati ai dividendi del capitale ed allo strozzinaggio minuto dei padroni di casa.

Non si costruiscono case nuove perché i modesti decreti sugli affitti limitano la libertà di strozzare ai padroni, e si pongono in opera tutte le arti per sottrarsi alle leggi restrittive emanate dal Governo. Il quale lo sa, il quale,

per mezzo dei suoi prefetti, dei suoi impiegati non ignora l'uso del doppio contratto, uno per la legge e l'altro contro, e che l'inquilino deve subire se non vuol finire sul lastrico; conosce le mille truffe delle cessioni, a prezzi favolosi, di appartamenti ammobigliati, ma non può, e non vuole, fare nulla per impedirlo perché è tutt'uno colle classi che rappresenta e che hanno interessi opposti a quelli dei senza casa, a quelli dei lavoratori.

Anche l'ultima trovata governativa, quella del Commissario per gli alloggi, si è risolta in una nuova turlupinatura. Dove ha preso sul serio il compito suo, come a Bologna, si è guadagnato una tiratina d'orecchi ed una patente d'ingenuità, perché un bravo funzionario dello Stato dovrebbe sapere interpretare le circolari governative in quel dato modo che è nello spirito se non nella lettera di chi governa; nelle altre città; ed a Milano specialmente, dove i padroni di casa hanno la fortuna di essere capeggiati da un commendatore Stucchi, il nuovo funzionario non ha fatto null'altro che occupare un certo numero di locali ai quali accedono giornalmente molti disgraziati senza casa ad esporre le loro pene, ma che, poiché non riceve altrettante visite di coloro che hanno locali inutilmente o affatto occupati, lascerà le cose continuare come sono andate sino ad ora.

Il proletariato della casa, e le donne specialmente che della mancanza e della insufficienza di esse soffrono più di tutti, debbono sapere imporre la loro soluzione.

Requisizione di tutti i locali, e ve ne sono molti dovunque, non abitati; trasformazione di tutti quelli inutilmente occupati per adibirli ad uso abitazione, confisca delle aree fabbricabili per diminuirne il costo di fabbricazione che Comuni, Associazioni, ecc., devono al più presto iniziare, svolgendo tutte le pratiche necessarie a procurarsi i materiali necessari, perché se è vero che questi mancano attualmente, è vero anche che vi sono migliaia di lavoratori disoccupati, e che da mesi attendano invano di rientrare nelle fornaci a produrre mattoni, calce, ecc., per i bisogni di tutti i senza casa.

Bisogna mettersi risolutamente contro l'interesse individuale che soffoca gli interessi delle collettività. Non vi è altra via da seguire.

ORSETTA.

La moda e le socialiste

Sulla rivista *Compagni* è apparso, in uno degli ultimi numeri, un articolo d'un compagno napoletano, il quale rimproverava alle donne socialiste di seguir troppo i capricci della moda, sacrificando a questa volubile dea la serietà esterna della persona e dando esempio d'una frivolezza certamente non consona a chi vuol abbattere tutti i pregiudizi della società attuale.

Crede anch'io, come il postillatore dell'articolo: «Le socialiste... e la moda», che l'idea espressa dal compagno De Marco sia un tantino curiosa, perché non so che succeda nell'Italia Meridionale e non so se colla, forse per quel gusto dello sfarzo, connotato quasi nei popoli che vivono nei paesi caldi, le donne, anche se socialiste, si lascino tentare da penne, nastri e pinnacchi, certo è però che fra le compagne piemontesi e lombarde, che ho potuto conoscere, lo sfarzo non ha, salvo rarissime eccezioni, campo d'apparire.

La modestia del vestire delle lavoratrici, che hanno imparato a credere in un ideale nuovo di redenzione umana, fa anzi evidente contrasto con la brama d'eleganza che le altre, le incoscienti soddisfano o con sacrifici di lavoro raddoppiato e di vitto scarso e malsano, o col sacrificio più grave della loro onestà femminile. Ed oserò dire, che se un difetto si può trovare in qualcuna di noi, è la noncuranza eccessiva dell'abbigliamento, mentre che un abito aggraziato e indossato con garbo, non è disdicevole a nessuno e dà alla nostra persona quell'apparenza estetica, che piace anche al più seri.

Con ragione il compagno M. R. della rivista *Compagni* non vuol negare l'importanza dei socialisti dell'estetica, perché il sentimento del bello è inerente alla natura umana e sarebbe una stoltezza voler toglier alla vita una delle sue attrattive.

Con M. R. però non posso concordare quando si esprime, con parole che potrebbero convenire alla famosa *Sofia dell'Emilia* di Gian Giacomo Rousseau, così: «Scherzi a parte, pare a noi che se ad una compagna giovinetta, se ad una piacente donna socialista riesca di mettersi al collo un giro di pizzo o un vezzo di coralli, sia pure per vanità o lesinando sulle cose più necessarie, non sia poi il caso d'indugiarsi. Per le donne, come per fanciulli, qualche volta, la grazia d'una piccola superfluità è più necessaria di tante cose indispensabili».

Adi no, compagno E. M.; noi siamo tut-

altro che lusingate di essere paragonate al fanciulli; ah, noi noi non vogliamo essere sempre, ripeto, la *Sofia* del Rousseau, l'eterna bimba, capace solo di farsi bella, aggraziata per il suo signore e padrone, la *Sofia* che si solo prepara e manicaretti e ricamare, perché altri lavori più utili e più nobili la renderebbero troppo superba di sé o meno bella!

Noi siamo socialiste perché crediamo che sia giusta, santa e bella l'eguaglianza sociale fra gli uomini, ma anche perché crediamo che questa eguaglianza porterà con sé il riconoscimento della individualità femminile, che vuole emanciparsi dalle strette, non solo economiche, ma pur anche morali a cui è fino a oggi soggiaciuto per pregiudizi che Bebel ha così ben confutato nel libro: «La donna ed il socialismo».

Il non crediamo sia giusto pensare che per le donne possa valere una legge di frivolezza, che può solo ammettere chi creda esser la donna un essere inferiore, che solo per le sue doti fisiche e per le sue parzialità può soddisfare i desideri dei signori uomini.

E così se credo che tutti, uomini e donne socialiste, non debbano con mania monacale trascurare la loro persona, credo però illogico e poco serio uno sfarzo sproporzionato ai mezzi finanziari di cui una persona dispone, perché il sacrificio necessario, che non soddisfatte generano danni gravi a tutto l'organismo, a vantaggio del sentimento di vanità, è stoltezza non solo per del socialista, ma per chiunque abbia un po' di buon senso, dato che persone di buon senso possano essere non socialiste; e credo, col compagno napoletano, che non siano consentanei alle nostre idee abbigliamento vistosi, sfoggi di mode strane e strambe, che dobbiamo lasciare alle pervertite classi borghesi, che nell'ozio trovano l'incanto a tutte le superfluità ed a tutte le depravazioni.

Curino i socialisti e le socialiste la loro estetica personale, ma non degenerino questo sentimento del bello in un asservimento alle pazzie leggi della moda e nessuno potrà far loro appunti di eccessiva vanità o di religione del brutto.

Clelia Montagnana.

Collezione cartoline di Scalzini

È in vendita la prima serie di 30 cartoline per L. 2.50. (1000 assortite L. 65).

Inviare ordinazioni ed importo alla Società Editrice «Avanti!» - Milano.

Il Cristianesimo e la donna

Permettete qualche parola a proposito dell'articolo: «Il Cristianesimo e la Donna» che è comparso sulle colonne della *Difesa* qualche settimana fa; articolo scritto da due uomini, uno ebreo e l'altro ateo. Io, come socialista, donna, e, per quanto lo posso essere in questo difficile mondo, cristiana, vorrei esprimere il mio pensiero, e il pensiero di moltissime altre donne su questa questione. Lasciando da parte la ragionevolezza dell'andare a cercare gli insegnamenti cristiani nel Vecchio Testamento, negli scritti di Lutero ed altri autori, invece di cercarli nelle parole di Cristo stesso; lasciando da parte le ingiustizie delle altre accuse portate al cristianesimo dal nostro compagno Cœn; da parte l'attitudine irriverente e materialista dei molti, socialisti ed altri — non è necessario essere socialisti per essere materialisti — davanti ai misteri e alle meraviglie sempre nuove di questo misterioso e meraviglioso universo del quale noi formiamo solo una minuscolissima parte, del quale credono, spiegando il «come» di spiegare pure il «dove» ed il «perché»?; misteri davanti ai quali le più grandi menti, ed i più dotti scienziati stanno in una sempre più grande e riverente meraviglia; senza parlare di tutto questo per il momento, vorrei fare una domanda piuttosto opportunistica. Ci conviene al giorno d'oggi fare questa propaganda anti-religiosa? Pensiamo un poco colla nostra testa di donna, e non sempre secondo il programma di Partito, socialista od altro.

La nostra meta è lo stabilire nel mondo il regno della giustizia e della fratellanza, mediante la produzione e distribuzione cooperativa di tutte le cose necessarie alla vita. La giustizia e la fratellanza sono impossibili in un mondo dove la necessità della vita sono prodotte e distribuite da privati, il cui immediato interesse è di ricavare il più possibile per sé, e di dare il meno possibile agli altri. Il nostro contrasto è perciò, non con individui, ma con il sistema economico; non con il ricco come ricco, ma con il sistema che lo permette di arricchirsi alle spalle che lo suoi fratelli; non con la religione o la non religione, ma con la economia politica della nazione. Ma la necessità della vita non sono solo le necessità materiali, neanche solo quelle intellettuali. Molti di noi sentiamo il bisogno di coltivare anche la parte spirituale di noi. Perché volete negarci di poterlo fare? L'esistenza di Dio, la verità della religione è un problema personale, non da essere stabilito con decreto di Parlamento, od in un congresso socialista. Io conosco personalmente molte donne, operaie ed altre, buone, operose, indignate quanto noi altre delle ingiustizie sociali, ma che sono impedita da questa attitudine dei socialisti dal diventare socialiste loro, mentre sono perfettamente d'accordo coi principi socialisti. Possiamo solo effettuare il nostro programma di riforma sociale quando avremo la maggioranza per la nostra idea. Quanto tempo ancora volete tenere lontana tutte queste sorelle, cacciandole nelle file degli avversari perché per loro non c'è posto nel Partito della giustizia e della libertà? Quale libertà è quella che nega agli altri la libertà di pensiero e di fede che esige per sé? Questa, care compagne, è una questione che ci tocca molto da vicino, un problema che non possiamo permetterci di ignorare. In tutto il mondo adesso si consta un grande risveglio religioso. Dobbiamo, volere o no, contare con questo. Negli altri paesi la questione religiosa non entra più nella questione sociale se non per ispirarla con più grande vigore, per imporle più alti ideali. Molto si potrebbe dire su questo argomento. Se le compagne si sentono interessate si potrà forse fare un po' di polemica sulle colonne del giornale. Ricordiamoci che il vero e naturale posto della donna è al fianco dell'uomo, ma come madre, educatrice ed ispiratrice, e non solo come discepola. Abbiamo il coraggio perciò di pensare e di decidere le questioni per noi, e non accontentarci di seguire sempre i pensieri e le opinioni degli altri. L'ora è grande, è piena di possibilità, e dobbiamo affrontarla cogli occhi e la mente ben aperte e libere di pregiudizi.

G. BRACE.

Ben volentieri apriamo la polemica su questo argomento che tanto interessa, non la vita economica, ma la vita morale della donna lavoratrice. Sul l'argomento, ed in risposta a questo scritto di Miss Brace, daremo al prossimo numero, un articolo di Evia.

COSE SEMPLICI

Furbi loro!

Lisa. — Guarda, guarda chi si vede a quest'ora, da queste parti!... Ma è proprio lei, so? Giulia?

Giulia. — Son proprio io, benedetta voi, sono stata a una riunione...

Lisa. — Ad una riunione?...

Giulia. — Già... ad una riunione del nostro Circolo, indetta dall'Unione femminile cattolica...

Lisa. — Ma, toh! chi l'avrebbe detto...

Giulia. — Ih! quale meraviglia...

Lisa. — Ma sora Giulia mia, capirà... lo l'avevo sempre sentita predicare contro le donne che s'intressavano di politica, ecc.

Giulia. — Ora le cose son cambiate; il santo padre ha chiamato a raccolta anche noi donne...

Lisa. — Il santo padre? Davvero mi fa strabillare... Io avevo sempre sentito i preti parlare contro la donna, la tentatrice, l'istigatrice, il vaso di perdizione, la creatura maledetta, che andava disprezzata, mortificata... A quanto pare i preti, e per essi il santo padre, ha cambiato idea!

Giulia. — Non bestemmiate, cara voi, dal momento che i partiti del mondo, i partiti del cattivo tentano di trascinare gli uomini nel buio e nel peccato, è giusto che pur noi si faccia qualche cosa per trascinarli verso la luce, fuori dalle tenebre...

Lisa. — Luce, tenebre... peccato?... Ho capito, bestia che sono! Furbi loro!... Cercano di accalappiarsi delle forze nuove, ora che la donna è diventata una forza, ora che la donna ha diritto al voto, è stata riconosciuta giuridicamente capace. Bravi, bravi i preti... Furbi!...

Giulia. — Già, capirete, non possiamo stare colle mani alla cintola ora che ci siamo costituiti in partito...

Lisa. — Già, il Partito Popolare. Pipì!

Giulia. — ...e dobbiamo fronteggiare le prepotenze del sovversivi, che...

Lisa. — ... prendono a pugni i vostri deputati a Montecitorio.

Giulia. — Poverini!... Il Signore rimetterà loro...

Lisa. — Rimetterà loro... un corno! Ma che poverini d'Egitto! Impostori e insinuatori volgari. Altro che insinuare che i nostri organizzatori hanno venduto la massa per mezzo milione... Le hanno prese... Benone! Ci ho gusto...

Giulia. — Belle cose dite, belle cose... Ma il programma del Partito Popolare è veramente... popolare, inteso al bene dei lavoratori...

Lisa. — Altro che!... Impostori, impostori... Sapete che cosa hanno fatto i vostri deputati... popolari alla Camera? Credete non lo si sappia? Hanno votato contro l'abolizione della censura... i signori della *Libertas*... han votato contro il calmare sugli affitti... e lasci che la miseria cresca e i padroni di casa ingrassino!... Hanno votato contro la requisizione degli appartamenti, questi signori popolari, mentre centinaia di poveri diavoli, di fratelli in Cristo, dormono al freddo e al ciel sereno, sul lastrico... Ma le sappiamo, le sappiamo, e le sanno tutti gli operai queste belle prodezze, e le sanno anche le donne operaie; non dubitate e ce ne ricorderemo...

Giulia. — Già... voi non avete opinione... è inutile...

Lisa. — Qui non è questione di opinione, cara mia... sono cose che si sanno... Sentite: io rispetto tutte le opinioni, tutte le religioni; ognuno è padronissimo di pensare come gli pare, di credere, di adorare la madonna santissima, il padre eterno, Buddha o Maometto, una testa d'asino o un vitello d'oro; io non contesto ai preti di occuparsi delle anime, ma contesto loro di servirsi del pulpito per fare della politica, capisce sora Giulia?

Giulia. — Che eresie, che eresie!

Lisa. — Eresie o no, dovrete convenire con me che i vostri preti non sono altro che degli scrocconi, dei furbi e degli impostori. Sfruttano la buona fede e l'ignoranza del gonzi; possono darci una vernice più o meno popolare, ma gratta, gratta, la vernice si scrocola e lascia vedere le crepe... I vostri popolari non sono altro che dei maneggioni, dei borghesi che non faranno mai l'interesse della massa a scapito degli interessi loro particolari e di quelli della loro classe... La chiesa, sora Giulia, non è altro che uno dei puntelli del regime attuale...

Giulia. — Signore, Signore, che roba!... Andrete all'Inferno, cara voi...

Lisa. — Pazienza, mi troverò in buona compagnia!

GILIA.